

Narrativa Aracne

206

Marco La Paglia

**IL PIU'
COMPIUTO
ADDIO**



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4226-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2011

AI MIEI FIGLI

“Figlio mio, vivi in modo da non doverti vergognare di te stesso, dà la tua parola in modo che ciascuno debba dire di te che ci si può fidare; e non dimenticare che dare gioia ci dà anche gioia. Impara a tempo che la fame dà sapore ai cibi, e rifuggi la comodità perché rende insipida la vita.

Un giorno dovrai fare qualcosa di grande: a tale scopo devi diventare tu stesso qualcosa di grande.

(F. Nietzsche, *Frammenti postumi*)

Indice

7	Capitolo I
11	Capitolo II
15	Capitolo III
19	Capitolo IV
25	Capitolo V
31	Capitolo VI
35	Capitolo VII
39	Capitolo VIII
41	Capitolo IX
53	Capitolo X
57	Capitolo XI
59	Capitolo XII
65	Capitolo XIII

- 73 Capitolo XIV
- 77 Capitolo XV
- 79 Capitolo XVI
- 83 Capitolo XVII
- 89 Capitolo XVIII
- 95 Capitolo IX
- 101 Capitolo XX
- 105 Capitolo XXI
- 107 Capitolo XXII
- 111 Capitolo XXIII
- 115 Capitolo XXIV
- 121 Capitolo XXV
- 123 Capitolo XXVI
- 127 Capitolo XXVII
- 129 Capitolo XXVIII
- 131 Capitolo XXIX

Capitolo I

Se dicessi che in questo momento mi sento a disagio userei un eufemismo. Farei un tentativo patetico di camuffare, con qualcosa di meno penoso, questa acida percezione d'essere fuori luogo e fuori tempo che mi ristagna in gola, come un rigurgito.

Mi ritrovo con indosso un paio di jeans e un maglione a collo alto di lana, sperso nel mezzo del grosso salone dell'appartamento del mio amico Giorgio. Sono circondato da lunghi vestiti da sera e generose scollature, abiti d'alta sartoria maschile e orologi di marca, profumi sofisticati e tintinnare di gioielli. Nei miei confronti è in atto un vero e proprio assedio, fatto di attenzioni sospettose dissimulate da sorrisi di circostanza.

Giorgio è dall'altra parte della sala. Vorrei raggiungerlo, porgergli le mie più sincere congratulazioni per la sua promozione ad amministratore delegato e, con una scusa qualunque, accomiarmi da lui e da questa festa per me insostenibile. Ma il mio amico è perso nell'occhio del ciclone, sommerso da premure, gentilezze e bocche aperte. Ovunque ci sono mani che lo cercano, brindisi da fare e occhi da strizzare: sembra irraggiungibile.

Sconsolato, vado verso il tavolo degli stuzzichini e mangio qualche tartina. Mi faccio servire, da un giovane barman fasciato in un superbo frac, un paio di bicchieri di champagne, mentre un senso di calore insopportabile mi

stringe le tempie e trasforma le mie orecchie in tizzoni ardenti. Ascolto le voci intorno a me e osservo i gesti delle persone. Quel senso violento di estraneità che provo si ispessisce sempre di più, si fa concentrato e denso, come miele. Per quanto mi sforzi di cercare non riesco a trovare una via di fuga praticabile.

Poi finalmente Giorgio è da me. Mi stringe la mano con forza e mi sorride convinto:

— Ti stai divertendo?

— Sì. È tutto ok, c'è tanta bella gente. — Non voglio deluderlo.

Potrei cogliere l'occasione per salutarlo e darmela a gambe levate, ma un coro di voci e un battere di mani cadenzato anticipa le mie intenzioni.

— Discorso! Discorso! Discorso!

Giorgio mi fa ancora un sorriso:

— Mi reclamano. Ci vediamo dopo. Ok? — E si allontana insieme alla mia possibilità di fuga.

L'attenzione degli altri invitati si dirige verso il centro della stanza, nel punto dove Giorgio declama il suo discorso. Adesso mi sento un po' più libero. Vorrei togliermi il maglione per combattere la calura, ma non oso farlo. Sotto porto solo una t-shirt bianca. Già l'imbarazzo è tanto e non vorrei certo aumentarlo: mica sono un masochista, io! E mentre mi maledico per non aver indossato almeno una camicia, sento una voce femminile provenire alla mie spalle.

— Ti ho osservato da quando sei entrato. E mi sono chiesta: cosa ci fa uno così in questo posto? Può essere davvero un amico di Giorgio?

Faccio una giravolta a centottanta gradi. Sono preso alla sprovvista. Il bicchiere che stringo nella mia mano destra si inclina e un po' dello champagne esce, schizzandomi nel bel mezzo del maglione.

— Sei proprio una frana! — Mi dice la ragazza ridendo

di gusto, ma con una certa eleganza e compostezza.

Mi passo una mano imbarazzata prima sul maglione e poi sui pantaloni:

— Si vede tanto che non c'entro nulla con questo posto, eh?

La ragazza annuisce e non smette di ridere. Una lacrima le cola dall'occhio sinistro. Lei la raccoglie delicatamente con l'indice della mano: una striscia nera le si disegna appena sotto la palpebra. A questo punto rido anch'io. Le faccio notare, con una certa punta di dolce perfidia, che il trucco le si sta sciogliendo. Sembriamo proprio due cretini, due cretini che ridono leggeri.

Mi presento:

— Claudio...

— Piacere Emma. Potrei liberarti da questo supplizio, sai?

— Davvero? E come?

— Invitandoti a fare due passi, almeno così avresti una buona scusa per andartene.

— Non me lo faccio ripetere due volte.